



DEL LUNEDÌ

L'esperto risponde

FISCO
Dilazioni, tempi e revoca: i nodi della rottamazione
 Luigi Lovocchio > nell'attaggio

LAVORO & CARRIERE
Onu, Nato, Unione europea: seicento opportunità da Ginevra a New York
 Francesca Barbieri > pagina 11

592
 POSIZIONI APERTE NEGLI ENTI INTERNAZIONALI

Il test di convenienza a dieci anni dalla scelta sulla destinazione del trattamento di fine rapporto
Fondo pensione batte Tfr 4 a 2
 I versamenti alle gestioni di categoria hanno reso in media il 44% in più

Nel 2007 quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare (fondi negoziali, fondi aperti o Pip a gestione separata) per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Dieci anni dopo il test di convenienza mostra che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Infatti chi ha mantenuto il Tfr in azienda* ha ottenuto performance inferiori rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E i fondi categoria ottengono un +44%, anche grazie ai contributi aggiuntivi del datore del lavoratore.



LE ADESIONI Totale

Anno	Totale
2006	3.269.244
2016	7.784.055

LE RISORSE Totale in miliardi di euro

Anno	Totale
2006	51,5
2016	149,0

* % volontario + 1% datoriale, ** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%).

L'ANALISI
Più incentivi e più cultura per spingere le adesioni
 di Claudio Pinna > pagina 3

Previdenza integrativa
 IL TEST DI CONVENIENZA



A 10 ANNI DALLA RIFORMA I FONDI PENSIONE BATTONO IL TFR 4 A 2

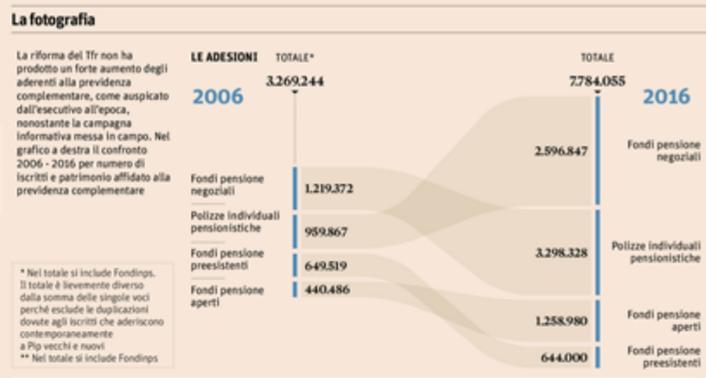
La previdenza di categoria ha reso il 44% in più

Marco Conte
 Sembra un'eternità, eppure sono passati solo dieci anni da quando quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare, per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della legge 2009/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispondono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma permettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consultique (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Il risultato espresso dall'infografica qui a destra evidenzia che chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" oggi abbia un capitale inferiore rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E tra le diverse forme, i fondi di categoria sono quelli che mostrano la capacità di rivalutazione maggiore: in media +44% sul Tfr. Il vantaggio resta comune intorno al 25% anche se si sottrae dal capitale investito la quota di contribuzione volontaria e datoriale (rispettivamente 1%, tipica dei fondi negoziali e deducibile fiscalmente, e per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della legge 2009/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispondono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma permettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consultique (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Il risultato espresso dall'infografica qui a destra evidenzia che chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" oggi abbia un capitale inferiore rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E tra le diverse forme, i fondi di categoria sono quelli che mostrano la capacità di rivalutazione maggiore: in media +44% sul Tfr. Il vantaggio resta comune intorno al 25% anche se si sottrae dal capitale investito la quota di contribuzione volontaria e datoriale (rispettivamente 1%, tipica dei fondi negoziali e deducibile fiscalmente, e per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della legge 2009/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispondono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma permettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consultique (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Le performance
 Su 54 comparti dei fondi negoziali attivi dal 1° gennaio 2007 solo in sei hanno registrato rendimenti inferiori rispetto a quelli del Tfr



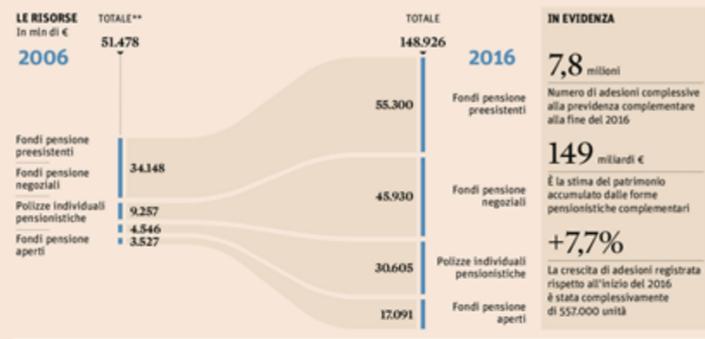
LE ANTICIPAZIONI
 2,1 miliardi €
 Circa complessiva ottenuta dagli iscritti sotto forma di anticipazione



Di fianco a confronto tra possibili "gemelli", ossia lavoratori in tutto identici i quali abbiano compiuto scelte differenti sulla destinazione del proprio Tfr: nel primo caso in azienda o allo Stato (se attivi in imprese con oltre 50 addetti), a un fondo pensione negoziale, a un fondo pensione aperto o a un Pip a gestione separata. Abbiamo moltiplicato i contributi versati per i rendimenti medi ottenuti ogni anno da ciascuna categoria, ottenendo montanti decisamente differenti: superiori per chi dieci anni fa ha aderito ai fondi negoziali e a seguire nell'ordine a chi ha aderito ai fondi aperti e al Pip. Inferiore la rivalutazione del Tfr secondo le regole del Codice civile (75% dell'inflazione + 1,5%).

Montante calcolato considerando i rendimenti medi Covip
 ** + 1% volontario + 1% datoriale
 *** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%).

Il trend
 Dal 2006 a oggi gli iscritti sono passati complessivamente da 3,2 a 7,8 milioni mentre le risorse gestite hanno raggiunto quasi i 150 miliardi di euro



Reddito 50.000 € fisso dal 2007 al 2016
 Importi in €



«Stante la situazione e le prospettive dei mercati finanziari - conferma Sergio Corbelli, presidente di Assoprevidenza - i risultati di rendimento sin qui conseguiti debbono essere consolidati attraverso un ragionevole ricorso a validi investimenti alternativi, nel cui ambito possono anche trovare collocazione gli impieghi nella cd economia reale, purché scelti senza mai dimenticare la finalità prima dei fondi pensione: la tutela dei propri aderenti».

Il Sole 24 Ore.com

IL BILANCIO
 I rendimenti dei fondi pensione e del Tfr nel decennio

Quale è stato il rendimento dei fondi pensione e del trattamento di fine rapporto in questi dieci anni? Sul sito del Sole 24 Ore il confronto tra le linee più attive dieci anni fa dei fondi negoziali ed aperti, in relazione alla rivalutazione del Tfr.